

VICINO ED ESTREMO ORIENTE:
FORME DELLO SCAMBIO MONETALE

DANIELE FORABOSCHI

L'ellenismo

Tra i pensatori greci è difficile trovare una sottolineatura a favore della creazione di una moneta comune. C'è il noto passo dei *Poroi*¹ di Senofonte in cui si esalta il ruolo di moneta internazionale della dracma di Atene che permette ai mercanti di tornarsene a casa senza un carico di ritorno perché la moneta ateniese viene accettata ovunque e rivenduta a prezzi maggiori². Le monete ateniesi erano così numerose che – come diceva un proverbio – sarebbe stato ridicolo portare *civette* ad Atene³.

Più lucido mi sembra il ragionamento di Polibio⁴. Trattando della costituzione spartana sottolinea come fu un limite della legislazione di Licurgo limitare la monetazione al metallo di ferro, perché quando gli Spartani uscirono dal Peloponneso capirono che per fare esazioni di tributi e per procurarsi i rifornimenti era necessaria una moneta generalmente riconosciuta (*κοινοῦ νομισματοῦς*) e furono così costretti a rivolgersi ai Persiani⁵. Erede di un tale pensiero politico sarà Mecenate quando proporrà un'unificazione imperiale di monete e misure⁶.

Il prestigio internazionale della «civetta» ateniese diede luogo a massicce imitazioni (dell'ordine di milioni di monete) soprattutto in Egitto⁷ che determinarono l'emanazione della legge di Nicofonte del 375/4⁸ che istituiva un *dokimastés*, cioè il pubblico saggiatore dell'autenticità delle monete.

¹ III,2.

² G. LE RIDER, *Études d'histoire monétaire et financière du monde Grec. Écrits 1958-1998*, Athènes 1999, III, pp. 1159 ss.

³ Luciano, *Nigrinus*, pp. 1-11.

⁴ VI, 49, pp. 9-10.

⁵ Che avevano una primordiale monetazione in oro e argento (LE RIDER, *Études*, pp. 1046-1047).

⁶ Cassio Dione LII,30,9: «Nessuna città abbia monete, pesi e misure proprie, ma si servano tutti dei nostri».

⁷ T. BUTTREY, *More on the Athenian Coinage Law of 375/4 B.C.*, in «NAC», X, 1981, pp. 71-94.

⁸ TH. FIGUEIRA, *The Power of Money. Coinage and Politics in the Athenian Empire*, Philadelphia 1998, pp. 536-547.

Lo stesso prestigio fece sì che Filippo II di Macedonia e quindi Alessandro Magno adottassero uno standard attico anche per la loro monetazione, fondandosi su una dracma di circa 4.2 grammi⁹. A cominciare dal 325-322 a.C. Alessandro e i diadochi coniano massicce quantità di monete dette *alessandri*¹⁰ utilizzando un bottino di circa 48.000 quintali di metalli preziosi¹¹ e facendo di questi *alessandri* una moneta internazionale lungamente riconosciuta in Grecia, Asia Minore e Siria¹². C'è come una rinuncia alla propria sovranità monetaria a favore dell'adozione della moneta dominante. In questo senso sembra avere ragione Thomas R. Martin quando scrive che l'adozione di una propria moneta non è essenziale per affermare una propria sovranità ed un potere finanziario. I Macedoni assumono la moneta attica e non quella tessala perché questo era finanziariamente più utile. Comparativamente, allo stesso modo il Lichtenstein svolge un ruolo finanziario di livello mondiale, ma non ha una propria moneta¹³.

La monetazione di Alessandro subentra presto nei territori dove aveva circolato la dracma ateniese e già alla fine del IV secolo si ritrova in Sicilia. Si diffonde anche nei Balcani settentrionali e i Celti vogliono essere pagati in questa moneta che poi anche imitano.

Pure la moneta di bronzo ha una larga circolazione e questo appare soprattutto il segno di un'unificazione monetaria che si consolida attorno a monete in metalli non nobili. Le coniazioni furono massicce, per coprire le esigenze dell'impero. Solo di dracme si calcola che ne furono coniate tra i 28 e i 55 milioni di esemplari¹⁴. Del resto il 58.7% di tutte le monete greche è costituito da pezzi ellenistici, nella cui composizione metallica l'argento resta il metallo largamente dominante¹⁵.

Quando attorno al 305 a.C. l'Egitto comincia a ridurre lo standard ponderale questa unità monetaria si incrina, perché i tetradracmi del tipo di Alessandro, essendo più pesanti, escono dalla circolazione e vengono tesaurizzati, come dimostrano i tesori di Kuft e Phakous in Egitto¹⁶.

Questo processo di riduzione e differenziazione dei pesi delle monete coinvolgerà successivamente quasi tutti i regni ellenistici (Pergamo, Siria,

⁹ O. MØRKOLM, *Early Hellenistic Coinage*, Cambridge 1991, pp. 8-9.

¹⁰ D. KNOEPFLER, *Alexandreion nomisma*, in «Topoi», VII, 1, 1997, pp. 33-50 e nota 1.

¹¹ D. FORABOSCHI, *Civiltà della moneta e politica monetaria nell'ellenismo*, in «RIN», XCIV, 1992, p. 175.

¹² Knopfler, *Alexandreion*, p. 44.

¹³ TH.R. MARTIN, *Sovereignty and Coinage in Classical Greece*, Princeton 1985, p. 248.

¹⁴ M.J. PRICE, *The Coinage in the Name of Alexander the Great and Philip Arrhidaeus*, Zurich-London 1991, pp. 65-66.

¹⁵ F. DE CALLATAÿ, *Recueil quantitatif des émissions monétaires hellénistique*, Wetteren 1997, pp. 309, 321.

¹⁶ PRICE, p. 56.

Macedonia) portando alla disintegrazione dell'unità monetaria¹⁷.

Però gli *alessandri* di peso attico ebbero per un lungo periodo, per più di un secolo, una vera funzione di unificazione monetaria: a parte l'*enclave* monetaria e commerciale dell'Egitto e qualche polis come Bisanzio e Calcedone¹⁸ tutto l'Oriente e in parte anche l'Occidente, dove, appunto, partendo dalla Macedonia si irradiarono nei Balcani suscitando anche fenomeni di imitazione.

Nel secondo secolo l'invenzione dei *cistofori* di Pergamo – basati su una didracma di 6.3 gr., invece che di circa 8.6 gr. – incrina questa unità monetaria, cui anche Rodi, con la sua didracma di circa 6.8 gr. Non aveva mai aderito.

Gli standard ponderali più importanti si trovano così divisi¹⁹:

attico: dracma di circa grammi 4.3;

tolemaico: dracma di circa grammi 3.55;

rodio: dracma di circa grammi 3.4;

pergameno: dracma di circa grammi 3.15.

Queste riduzioni ponderali, a parità di valore nominale, corrispondono a misure fiscali che permettono allo Stato di introitare la differenza tra valore nominale e valore reale (nel caso di Pergamo circa il 25%)²⁰ secondo un ruolo fiscale della moneta che fu sempre importante²¹ e una politica economica che mirava con successo al controllo delle monete e delle merci in entrata senza invece precludersi le esportazioni. Così a Pergamo come in Egitto.

Sui vastissimi territori del regno dei Seleucidi l'unificazione e il mantenimento del piede attico fu però di lunga durata e di grande portata. Dal repertorio dei ripostigli monetari si ricava l'impressione che la moneta argentea circolasse ampiamente nel regno. Gli abitanti avevano disponibilità di moneta, cioè di un mezzo di scambio universale e di valore stabile²². Allora si potrà parlare davvero di economia monetaria, anche se il ruolo degli scambi in natura – del baratto – non venne mai meno. Per quanto riguarda l'Egitto il papiro P. Lond. VII 1994, del 251 a.C., ci ha conservato delle tabelle di equivalenze tra grano, orzo ed altri prodotti che attestano il permanere del baratto. Allo stesso modo vale la documentazione di crediti in natu-

¹⁷ PRICE, pp. 41-46; 79-80.

¹⁸ LE RIDER, *Études*, pp. 325-340; C.A. MARINESCU, *The Posthumus Lysimachi Coinage and the Dual Monetary System at Byzantium and Chalcedon in the third century B.C.*, in *XII Internationaler Numismatischer Kongress Berlin 1997*, Berlin 2000, pp. 333-340.

¹⁹ MØRKOLM, *Early Hellenistic*, p. 9.

²⁰ FORABOSCHI, *Civiltà*, p. 179.

²¹ F. DE CALLATAÏ, *Fiscalità et monnayage dans l'œuvre de Georges Le Rider*, in A. AMANDRY-S. HURTER-D. BÉREND (edd.), *Travaux de numismatique grecque offerts à Georges Le Rider*, London 1999, pp. 109-121.

²² LE RIDER, *Études*, p. 1104.

ra ampiamente diffusi²³.

L'ampliarsi della massa monetaria agevola i contatti, già in epoca ellenistica, tra Vicino ed Estremo Oriente. Pur sulla base di una documentazione ancor più scarsa della nostra, già M. Rostovtzeff²⁴ aveva enfatizzato l'importanza dei commerci Orientali di Seleucidi e Tolemei. Forse le monete di bronzo coniate a Seleucia sul Tigri e trovate a Susa potrebbero attestare una rete commerciale nel Golfo Persico già in età ellenistica, se costituivano la moneta divisionale dei commercianti che attraverso il Golfo Persico facevano transitare merci di ben altro valore²⁵. I contatti tra mondo ellenistico ed Arabia Nordorientale furono comunque intensi se le monetazioni dei principi arabi iniziano come imitazioni degli *alessandri*.

Sull'isola di Baharain, nel Golfo Persico, sono stati trovati resti di un edificio che sembra ellenistico oltre²⁶ a 292 tetradracmi di imitazione degli *alessandri*. Attestazioni mutile, ma interessanti, della proiezione orientale dell'ellenismo²⁷.

Del resto migliaia di monete ellenistiche e della Battriana²⁸ sono state trovate in India e Pakistan²⁹.

L'India e Roma

I ritrovamenti monetari

La probabile scoperta dei monsoni³⁰ e l'ampliarsi dei commerci con l'e-

²³ D. FORABOSCHI-A. GARA, *Sulla differenza tra tassi di interesse in natura e in moneta nell'Egitto greco-romano*, in *Proc. XVI Intern. Congress of Papyrology*, Ann Arbor 1981, pp. 335-343; ID., *L'economia dei crediti in natura (Egitto)*, in «Athenaeum», LX, 1982, pp. 69-83.

²⁴ *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, Firenze 1966, pp. 405 ss.; pp. 479 ss.

²⁵ LE RIDER, *Études*, pp. 966-967.

²⁶ LE RIDER, *Études*, p. 971.

²⁷ S. SHERWIN-WHITE-A. KUHR, *From Samarkand to Sardis*, London 1993; D. FORABOSCHI, *Economia reale e riflessione teorica*, in «I Greci», II,3, Torino 1998, p. 669.

²⁸ A.H. HASAN DANI (ed.), *Bactrian and Indus Greeks*, Lahore 1991.

²⁹ IGCH 1831-1871; Coin Hoards VII 136; P. BERNARD-O. GUILLAUME, *Monnaies inédites de la Bactriane grecque à Ai Kabnoum (Afganistan)*, in «RN», XXII, 1980, pp. 9-32; M. CRAWFORD, *Economia imperiale e commercio estero*, in *Tecnologia, Economia e società nel Mondo Romano*, Como 1980, p. 216; O. BOPEARACHCHI, *Monnaies Gréco-Bactriennes et Indo-grecques*, Paris 1991; ID., *Les monnaies séleucides de l'Asie centrale et l'atelier de Bactres*, in M. AMANDRY-S. HURTER-D. BEREND (edd.), *Travaux de numismatique grecque offerts à Georges Le Rider*, London 1999, pp. 77-93; K. ABDULLAEV, *A Coin from the Kashkadaraya Valley with Representations of Zeus and Hercules*, in «Parthia», II, 2000, pp. 9-17; O. BOPEARACHCHI-H. FALK-R. WICKREMESINHE, *Earliest Inscribed Coins, Mould, Seals and Sealings from Tissamabarama (Sri Lanka)*, in «NC», 160, 2000, pp. 117-134 (sono monete scritte in antico Brāhmi).

³⁰ A.TCHERNIA, *Winds and Coins: from the Supposed Discovery of the Monsoon to the Denarii of*

stremo Oriente determinarono un flusso consistente di monete romane verso i paesi asiatici. Sono stati contati circa seimila denari³¹ romani provenienti dall'India. A questi si devono aggiungere i continui ritrovamenti e, soprattutto, la massa di quelli che sicuramente sono stati fusi. Nella prima età imperiale si preferisce la moneta di argento e solo successivamente cominciano ad affluire anche monete di oro. La situazione appare simile anche nell'Europa Nord-Orientale (il cosiddetto *Barbaricum*), dove però gli afflussi di moneta sono scarsi nel primo secolo, aumentano fino al principato di Antonino Pio per diventare massicci fino alla riforma di Settimio Severo del 194/195 d.C.³².

Ovviamente queste monete venivano valutate a peso, come metallo prezioso (e per questo non si ritrovano in India le scadenti monete di Alessandria d'Egitto, presenti invece insieme a monete dei Vandali in Sri Lanka³³), anche se la moneta romana forse faceva aggio su quella locale, come si legge nel Periplo del Mar Rosso³⁴. Ma si teneva in considerazione anche il tenore della lega. Per questo troviamo degli esemplari sforbiciati, soprattutto dopo la riforma di Nerone³⁵, che non solo riduce il peso, ma anche il tenore argenteo del denario.

Anche le monete di bronzo cominciano ad affluire, soprattutto dal III secolo d. C. Nel solo volume quarto dei Coins Hoards (uscito nel 1978) sono elencate migliaia di monete di bronzo, romane o di imitazione. Il fenomeno è di difficile spiegazione perché in India non mancavano miniere di rame, stagno e piombo³⁶. Non sembra nemmeno conveniente un commercio di monete invece che di lingotti. Lionel Casson³⁷ si mostra scettico nel formulare ipotesi sull'argomento.

Forse che gli Indiani avessero difficoltà a mettere in lega diversi metalli?

the Tiberius, in F. DE ROMANIS-A. TCHERNIA (edd.), *Crossings. Early Mediterranean Contacts with India*, Manohar 1997, pp. 250-276.

³¹ P.J. TURNER, *Roman Coins from India*, London 1989, p. 23 (su questo libro vedi la recensione – parzialmente critica – di uno studioso importante ed esperto come P. BERGHAUS in «SNR=RSN», 71, 1992, pp. 226-245, con liste di nuovi reperti e con ulteriore bibliografia aggiunta); D. FORABOSCHI-A. GARA, *Le direttrici del commercio alessandrino*, in «NAC», XVIII, 1989, p. 279 n. 1. Per due aurei di Antonino Pio v. K.V. RAMAN, *A Note on two Aurei from Karur*, in «Studies in South Indian Coins», 4, 1994, pp. 29-31; R. KRISHNAMURTHY, *A Roman Coin Bronze Die from Karur, Tamilandu, India*, in XII. *Internationaler Numismatischer Kongress Berlin 1997*, Berlin 2000, pp. 552-553.

³² T. LUCCHELLI, *La moneta nei rapporti tra Roma e l'Europa barbarica: aspetti e problemi*, Firenze 1998, p. 161.

³³ R. WALBURG, *Antike Münzen aus Sri Lanka/Ceylon*, in R.M. ALFÖLDI (ed.), «Studien zu Fundmünzen der Antike», 3, Berlin 1985, pp. 34-35.

³⁴ TURNER, p. 41.

³⁵ D. FORABOSCHI, *Moneta ed economia nella politica di Nerone*, in «Neronia VI», *Rome à l'époque néronienne*, Bruxelles 2002, pp. 425-431.

³⁶ L. CASSON, *The Peryplus Maris Erythraei*, Princeton 1989, pp. 27-29.

³⁷ Cit.

O forse queste monete avevano un alto valore simbolico visto che in Sri Lanka venivano tesaurizzate assieme a perle e oggetti di argento³⁸: il valore soggettivo prevale su quello oggettivo.

Il fenomeno delle imitazioni, o delle copie, indiane delle monete romane sembra massiccio e in considerazione della buona qualità del peso può essere interpretato come derivante dall'esigenza di supplire la carenza di moneta in momenti di scarse forniture³⁹.

Imitazioni di monete greco-romane sono anche operate dal regno himalaiano dei Kushans, che tra il primo e il terzo secolo d.C. si estendono a controllare l'Afganistan, il Pakistan, il Kashmir, parte dell'Asia centrale russa e cinese e la piana del Gange. Alla fine del primo secolo probabilmente il re Vima Kadphises coniò grandi quantità di monete auree, di peso simile all'aureo romano, a volte con la titolatura greca ΣΩΤΗΡ ΜΕΓΑΣ, che si diffusero ampiamente dall'Afganistan alla valle del Gange⁴⁰.

Con lo Sri Lanka gli scambi acquistarono consistenza tra il IV e il V secolo d.C., come attestano abbondanti ritrovamenti di monete di rame, mentre per i secoli precedenti abbiamo solo scarsi esemplari di monete d'argento⁴¹.

La scoperta di alcune monete del sesto secolo sull'isola di Pemba e di altre monete in Kenia ha fatto un po' arditamente ipotizzare scambi tra Roma e l'Africa orientale che potevano coinvolgere anche l'Indonesia e il Madagascar⁴².

Le merci scambiate

Nel Periplo del Mar Rosso si elenca una serie di merci preziose importate dall'India: nardo, lapislazzuli, onice, avorio, perle, gemme, diamanti, cotone, seta...⁴³. La documentazione degli scavi archeologici permette di conoscere alcune delle merci che simmetricamente venivano esportate in India, imbarcandole al porto di Quseir al-Qadim dove sboccavano le carovaniere del deserto provenienti dal Nilo e dirette verso il Mar Rosso: ceramiche di Lione, italiche⁴⁴, arretine, campane, cipriote, asiatiche, nordafricane, nabatee, spagnole⁴⁵, oggetti in vetro e vino italico⁴⁶. I resti archeologici mostrano

³⁸ WALBURG, p. 42.

³⁹ TURNER, p. 40.

⁴⁰ J. THORLEY, *The Roman Empire and the Kushans*, in «G & R», II serie, XXVI, 1979, pp. 181-183; immagini di monete indiane e indo-greche si possono trovare sul sito <http://www.rbi.org.in/currency/museum/c-ancient.html>, quando è attivo.

⁴¹ WALBURG, *Antike Münzen*; TURNER, p. 20.

⁴² J.I. MILLER, *The Spice Trade of the Roman Empire. 29 B.C. to A.D.641*, Oxford 1969, p. 169.

⁴³ CASSON, *The Periplus*, p. 16.

⁴⁴ AE 1993, p. 1633.

⁴⁵ FORABOSCHI-GARA, *Le direttrici*, p. 289.

⁴⁶ K. RUFFING, *Zum Weinhandel zwischen Italien und Indien im 1.Jh.n.Chr.*, in «Laverna», X, 1999, pp. 60-80.

che questo antico porto di Leukós Limén sembra un punto di incontro internazionale di mercanti romani ed indiani⁴⁷.

E il *Periplo* ci attesta ancora l'esportazione non solo di merci comuni ma pure di oggetti preziosi come i coralli provenienti dall'Egitto – cioè dall'impero romano – ed esportati in India⁴⁸.

Il subcontinente indiano era anche meta o punto di partenza di viaggi turistici e di conoscenza⁴⁹. Ben noti sono i viaggi di Nicanor ammiraglio di Alessandro, di Apollonio di Tiana⁵⁰ e quello più tardo di Cosma Indocopleuste. Interessanti ma inattendibili⁵¹ sono le menzioni in Plinio⁵² e in Pomponio Mela⁵³ di Indiani in Germania. Tracce epigrafiche precise restano però di viaggiatori dell'Estremo Oriente giunti in Egitto per commercio, come di mercanti italici nel Mar Rosso⁵⁴. Due papiri del IV secolo ci documentano oggetti di argento dell'India e marinai indiani⁵⁵.

Per altri versi è più che noto che Palmira e le vie carovaniere giocarono un ruolo importante in questo commercio⁵⁶.

Un'iscrizione del V/VI secolo ci attesta ancora un *Adreas indicopleuste*⁵⁷.

⁴⁷ D.S. WITCOMB-J.H. JOHNSON, *Quseir Al Qadim 1977 e 1982*, Princeton 1979 e Malibu 1982. Trattazioni più generali dei commerci orientali sono: V.B. BEGLEY-R.D. DE PUMA (edd.), *Rome and India. The Ancient Sea Trade*, Un. Wisconsin, Madison 1991; F. DE ROMANIS, *Cassia Cinnamomo Ossidiana*, Roma 1996; F. DE ROMANIS-A. TCHERNIA (edd.), *Crossings. Early Mediterranean Contacts with India*, Manohar 1997. Sulla via della seta vedi M.A. LEVI, *L'Europa e il mondo di Alessandro Magno e Cesare*, in «CISA», 12, Milano 1986, pp. 147-148 e ultimamente S. BIANCHETTI, *Die Seeruten nach Indien in Hellenistischer und Römischer Zeit*, in E. OLSHAUSEN-H. SONNABEND (edd.), *Stuttgarter Kolloquium zur Historischen Geographie des Altertums 7*, 1999, Stuttgart 2002, pp. 293 ss.; v. anche ERN. WILL, *Les Palmyréniens*, Paris 1992, pp. 77 ss.

⁴⁸ C. DOGNINI, *La «via del corallo» e l'influenza dell'Eneide di Virgilio sulla Tabula Iliaca del Gandhāra*, in «Aevum», LXXV, 2001, p. 106. Di grande interesse e suggestione è l'ipotesi di influssi vergiliani sulla cultura indiana. Qualche anno fa è stato trovato a Lagankulam un graffito che raffigura una nave di tipo romano (L. CASSON, *Unearthing the Roman Connection*, su «Indian Express», Madras, 10/2/1997).

⁴⁹ A. DIEHLE, *I Greci e il mondo antico*, Firenze 1997, p. 109.

⁵⁰ J. CHARPENTIER, *The Indian Travels of Apollonius of Tyana*, Uppsala-Leipzig 1934; J. ANDRÉ-J. FILLIOZAT, *L'Inde vue de Rome*, Paris 1986, 14. PH. HANUS, *La vie d'Apollonios de Tyane: d'une géographie réelle à une géographie mytique*, in *Inde, Grèce ancienne. Regards croisés en anthropologie de l'espace*, Paris 1995, pp. 81-97; sulla prevalenza dell'aspetto letterario rispetto a quello documentario nella *Vita* v. P. ROBIANO, *Un discours encomiastique en l'honneur d'Apollonios de Tyane*, in «REG», CXIV, 2001, pp. 636 ss. e gli studi di E. LO CASCIO e D. DEL CORNO citati lì a n. 53. Sulle più antiche conoscenze dell'India v. ora C. DOGNINI, *L'«Indiké» di Arriano. Commento storico*, Alessandria 2000.

⁵¹ K. TAUSEND, *Indier in Germanien*, «Orbis Terrarum», V, 1999, pp. 115-125.

⁵² *N.H.*, II, p. 170.

⁵³ *De Chronographia*, III, 5, p. 45.

⁵⁴ R. SALOMON, *Epigraphic Remains of Indian Traders in Egypt*, in «JAOS», CXI, 1991, pp. 731-736; DE ROMANIS, *Cassia*, pp. 241 ss.

⁵⁵ P. Oxy. 48, 3408; SB 5, 7756.

⁵⁶ R. DREXHAGE, *Untersuchungen zum Römischen Osthandel*, Bonn 1988.

⁵⁷ SEG XLIV 1435.

Dal II secolo d.C. spezie orientali si ritrovano anche all'interno dell'Egitto⁵⁸, preziosa indicazione di una diffusione provinciale di queste merci.

Ma il documento più importante è il papiro di Vienna recentemente ri-studiato a fondo da F. De Romanis⁵⁹ che ci attesta un credito stipulato nella città indiana di Muziris, «primum emporium Indiae», secondo Plinio il Vecchio⁶⁰.

Vengono qui registrate una serie di merci (nardo gangetico, avorio, *schi-dai* – stoffe preziose? – ed altre si sono perse in lacuna) trasportate dalla nave Hermapollon che paga 1.700.000 dracme di dazio su di un valore delle merci valutato 6.926.852 dracme egiziane⁶¹, generalmente valutate – per dare un'idea più immediata della cifra – ad un valore equivalente a quello del dollaro. È un valore corrispondente a più del 10% dei 50 milioni di sesterzi almeno che defluivano in India ogni anno⁶², mentre erano cento milioni quelli che defluivano in Cina, India e Arabia⁶³.

Secondo Strabone⁶⁴ dal solo porto di Myos Hormos salpavano annualmente 120 navi. Si arriverebbe così ad un valore altissimo, anche se le navi non erano probabilmente della stessa stazza⁶⁵. Queste merci preziose venivano poi rivendute all'interno dell'Impero ad un prezzo cento volte superiore⁶⁶. Il mercato non era solo la ricca capitale, ma si allargava ad ampie aree dell'Impero, con scambi di merci a volte sorprendenti: l'archivio di Nicanor attesta l'esportazione in Arabia ed India di merci varie e anche di fiori⁶⁷.

La bilancia commerciale

L'utilizzo delle monete d'oro fior di conio come mezzo di scambio a peso⁶⁸ – rifiutando le cattive monete alessandrine, che pur erano a portata di mano – fa sì che non ci sia più distinzione tra commercio estero e commercio interno: non vi è più necessità di cambiare moneta. «Il materiale di cui è fatta la moneta merce deve avere lo stesso valore sia che venga usato

⁵⁸ M.G.RASCKHE, *Papyrological Evidence for Ptolemaic and Roman Trade with India*, in *Proc. XIV Intern. Congr. of Papyrology*, London 1975, pp. 241-245; dello stesso autore è il fondamentale saggio del 1978 *New Studies in Roman Commerce with the East*, in «ANRW», 9, 2, pp. 607-1371.

⁵⁹ *Commercio, metrologia, fiscalità. Su P.Vindob.G 40822 Verso*, in «MEFRA», CX, 1998, pp. 11-60.

⁶⁰ *N.H.*, VI, p. 104.

⁶¹ DE ROMANIS, *Commercio*, pp. 56-57.

⁶² Per un evidente errore di stampa TURNER (p. 23) scrive invece 550.000.000.

⁶³ *N.H.*, VI, p. 101; XII, p. 84.

⁶⁴ II, 5, 12.

⁶⁵ DE ROMANIS, *Commercio*, n. 4.

⁶⁶ Plinio, *N.H.*, VI, p. 101.

⁶⁷ A. FUKS, *Notes on the Archive of Nicanor*, in «JJP», V, 1951, pp. 207-216.

⁶⁸ M. CRAWFORD, *Economia imperiale e commercio estero*, in *Tecnologia, Economia e società nel Mondo Romano*, Como 1980, p. 216.

come moneta sia che venga usato altrimenti»⁶⁹. E quando una moneta ha un valore corrispondente a quello intrinseco diviene una merce: l'oro è stato la moneta-merce per lunghi secoli⁷⁰. I Romani, insomma, scambiavano oro, argento, rame, coralli, vetri, ceramiche con le merci preziose indiane, cinesi, cingalesi. Merci ritenute così preziose da trovare un mercato malgrado gli alti costi di trasporto. Come ha sostenuto P. Veyne⁷¹ non ci sarebbe stata nessuna emorragia di oro verso l'est se non nella preoccupata fantasia moralistica di Plinio il Vecchio. Le monete erano una merce. Allo stesso modo che aveva già teorizzato M. Rostovtzeff⁷² sono una moneta commerciale (*Handelsmünzen*) prodotta appositamente per quegli scambi. Il commercio orientale era quindi una forma di baratto che pone sotto un'altra luce il problema della bilancia commerciale⁷³.

Il premio Nobel per l'economia Raymond W. Goldsmith ha fatto alcuni calcoli approssimativi sull'incidenza di questo commercio⁷⁴: se il Prodotto Interno Lordo dell'impero romano può approssimativamente essere valutato poco superiore ai 20 miliardi di sesterzi (=dollari=euro) che si ottengono moltiplicando un prodotto pro-capite di circa 375 sesterzi per i presunti 55 milioni di abitanti dell'Impero, avremmo che i 100 milioni complessivi del commercio orientale attestati da Plinio rappresenterebbero poco più dello 0.5% del PIL. Un dato che si può utilmente comparare con il 2 oppure 4% delle importazioni di India e Giappone nell'Ottocento.

Se poi, secondo le recenti ipotesi di Elio Lo Cascio⁷⁵, la popolazione dell'Impero dovesse essere valutata ben più numerosa, aumenterebbe l'entità del PIL e calerebbe ulteriormente l'incidenza percentuale del commercio orientale.

Comunque resterebbe poco spazio al moralismo anti-suntuario del Vecchio Plinio.

In questo modo il sistema monetario romano appare unitario; ma con alcune articolazioni.

Un noto papiro, il P. Baden 37, attesta interessanti fluttuazioni tra mone-

⁶⁹ L. VON MISES, *Teoria della moneta e dei mezzi di circolazione*, Napoli 1999, p. 62.

⁷⁰ P.A. SAMUELSON-W.D. NORDHAUS, *Economia*, Bologna 1987, pp. 812 ss.; A. PESENTI, *Manuale di economia politica*, I, Roma 1972, p. 430.

⁷¹ *Rome devant la prétendue fuite de l'or: mercantilisme ou politique disciplinaire?*, in «Annales ESC», XXXIV, 1979, pp. 211-244. Vedi però DE ROMANIS in *Crossings*, p. 202, n. 133.

⁷² *Storia economica e sociale dell'impero romano*, Firenze 1933=1976, p. 108, n. 17.

⁷³ A.V. WALSER, *Zur Rolle des Geldes im Handel zwischen dem Imperium Romanum, Südarabien und Indien in der frühen Kaiserzeit*, in «MBAH», XX, 2001, pp. 105-106.

⁷⁴ *Sistemi finanziari premoderni. Uno studio storico comparativo*, Milano-Roma-Bari, 1990, pp. 44-57.

⁷⁵ Tra i suoi vari studi v. *The Size of the Roman Population: Beloch and the Meaning of the Augustan Census*, in «JRS», LXXXIV, 1994, pp. 23-40; *La popolazione*, in E. LO CASCIO (ed.), *Roma imperiale*, Roma 2001, pp. 17-69.

ta d'oro e d'argento. Vengono pubblicate tariffe di scambio tra monete diverse⁷⁶, come il *diorthoma* di Augusto sui rapporti di cambio tra lo statero tessalico e il denario. Solo con Diocleziano e con il *solidus* di Costantino si potrà forse parlare di moneta unificata dentro un sistema però profondamente rinnovato.

Un sistema che coinvolge in ogni modo un'area geografica enorme e si qualifica – secondo Marcello De Cecco – come uno dei tre sistemi monetari che hanno dominato la storia: quello romano-bizantino, il gold standard, e quello uscito dagli accordi post-bellici di Bretton Woods⁷⁷.

⁷⁶ B. HELLY, *Le diorthoma d'Auguste fixant la conversion des statères thessaliens en deniers. Une situation de «passage» à la monnaie unique*, in «Topoi», VII, 1, 1997, pp. 63-91.

⁷⁷ M. DE CECCO, Introduzione a F. CESERANO, *Gli accordi di Bretton Woods. La costruzione di un ordine monetario internazionale*, Roma-Bari 2001, p. 6.